
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea

N. 124. — Martedì 21 Agosto.

L' UNGHERIA.

Da qualche giorno a questa parte tutte le immaginazioni sono colpite dalle brillanti fazioni di guerra combattute dagli ungheresi.

I sublimi concetti di Kossuth continuano ad incarnarsi; colla profonda cognizione che ha del carattere del popolo magiaro, egli lo ha reso esaltato sino all'eroismo; ha approfittato di un tale entusiasmo onde chiedergli i maggiori sacrificii di uomini, d'armi e di danari, e questo glieli ha volenterosamente concessi. Con tali elementi, colla vastità del suo ingegno e colla sua inaudita attività, egli ha saputo dietro il Tisico improvvisare un esercito, e, dopo averlo provveduto d'armi, d'uffiziali, d'artiglierie e di cavalli, lo ha consegnato a Behm, a Görgey, a Dembinsky e gli ha detto: *Vincete.*

Nel mentre che i bullettini austriaci raccontano le menzogne delle loro vittorie, l'Europa stupefatta vide comparire alle frontiere le reliquie dell'esercito imperiale, e dietro di esso le vittoriose schiere degli ungheresi.

L'Austria, spinta alla perdizione dallo spirito di despotismo, piuttosto che rendere giustizia all'Ungheria, è andata come una mendica a battere alla porta dello czar, e ne ha ottenuta, chi sa a qual prezzo, la sua protezione.

Gli eserciti di due imperatori sonosi rovesciati sopra un popolo generoso, onde opprimerlo. Tutta Europa aveva gli occhi conversi al Da-

nubio, e temeva ad ogni momento di sentire che le forze dell' Ungheria fossero state schiacciate sotto il peso di quelle dei due colossi. Un mistero profondo invoglie per qualche tempo le evoluzioni strategiche degli eserciti belligeranti; ma ecco che all'improvviso la nube si squarcia, e che sentiamo il racconto di gesta che verranno collocate dai posteri accanto a quelle di Napoleone.

Al mezzodì Behm si spicca dalle montagne della Transilvania, scende verso Arad e decide della sua espugnazione; procede quindi frettoloso e bombardata Temeswar, e sforzato il passo del Tibisco, piomba sopra Jellacich, lo rompe, sblocca la fortezza di Petervaradino e rigetta lo sconfitto hano prima su Korit e poscia su Ruina.

A settentrione poi Aulich sulla destra e Görgey sulla manca del Danubio tengono in sacco per molti giorni Haynau, sino a che, giunto il momento propizio, Gorgey movesi difilato da Comorn, marcia in Waitzen, ed attaccato e rotto Paskewitsch, opera la sua congiunzione con Dembinsky. La conseguenza di questa sapiente combinazione strategica è stata quella d'interporre l'esercito ungherese fra l'armata russa e la base d'operazione dei Carpazii, e di privarlo così del modo di potersi rifornire di munizioni, di viveri e di soccorsi.

Al mezzodì adunque Behm che precipita con rapide mosse sul hano e lo annienta, Gorgey e Dembinsky, che dopo aver sconfitto l'esercito russo lo tagliava dalla sua base d'operazioni; -- ecco due fatti di un'immensa portata compiuti nel volgere di pochi giorni.

Merere et confide, diceva l'antica Sapienza, e gli ungheresi che questo hanno fatto, già volgono il frutto delle civili e militari virtù. Non solo i loro nemici li ammireranno stupefatti, ma le simpatie di tutti i popoli liberi ed oppressi prendono la più sentita parte ai loro trionfi.

La nazione però, che sinora si è pronunciata coi segni più espliciti, è l'inglese.

In sulle prime le glorie dei magiari erano sulle bocche di tutti e facevano il tema favorito delle conversazioni di ogni famiglia. E' quindi venuta la stampa, che dopo narrati i fatti, non cessava di encomiarli e di esaltarli. Finalmente la pubblica simpatia ha cominciato a manifestarsi con segni meno equivoci.

Abbiamo parlato del *meeting* tenuto in una delle taverne di Londra nel 24 dello scorso mese pegli affari ungheresi; ivi intervennero persone d'alto affare, come Dudley-Stuart ed i Cobden, e dopo di essersi pronunciate arringhe molto significanti, si procedette del pari alle più serie risoluzioni.

Una colletta venne aperta e seguita da larghe e spontanee elargizioni a pro dell' Ungheria, e fu deliberato in fine che una petizione sarebbe presentata al Parlamento, onde chiedere che il novello stato ungherese sia riconosciuto dal Governo della Gran-Brettagna.

I fogli inglesi ci narrano come il colonnello Thompson presentò una tale petizione fra gli applausi universali, alla seduta del 25 scorso, dall'Assemblea dei comuni, nel mentre che lord Dudley-Stuart ne produceva altra consimile da parte degli abitanti di Liverpool.

Tra i discorsi pronunciati nel *meeting*, di cui sopra, il più rimarchevole fu quello di Cobden.

Più d'uno in Europa, prima delle parole di questo celebre economista, sarà stato posseduto dall'incubo generato dalla fantasmagonia delle forze russe.

Vedendo una potenza che ha un immenso territorio di 350,000 leghe quadrate geografiche, popolato da 66 milioni d'abitanti, sapendo che nella fortezza di S. Pietro e S. Paolo ha una riserva metallica di circa 350 milioni di lire; ricordando che la Russia aveva fatti acquisti considerevoli di fondi pubblici sulle piazze di Londra e di Parigi, e supponendosi in fine che lo czar fosse alla testa di un milione e duecento mila soldati, si sarà potuto credere che la Russia fosse così l'insauribile riserva del despotismo europeo.

Ma Cobden ha infranto recisamente questo prisma, a traverso del quale s'ingrandivano, agli occhi dei molti, le forze moscovite, e sollevando il velo misterioso, ha mostrato il vero in tutta la sua realtà.

Esso ha chiarito che le sue miniere della Siberia gli rendono appena da 15 in 20 milioni annui di lire. Ha provato che le sue riserve metalliche rappresentano tutto al più una terza parte della sua carta monetata. Ha dimostrato che non fu mai il governo russo che ha collocato capitali sui fondi inglesi e francesi, ma bensì il Banco di Pietroburgo; e che perciò, nello stesso modo che nel 1829 e nel 1831 non avrebbe potuto intraprendere le guerre contro la Porta e contro la Polonia senza gl'imprestati dell'Olanda e dell'Inghilterra, così egli non potrà cominciare una seconda campagna contro l'Ungheria senza invocare un'altra volta l'aiuto dei banchieri.

Esso ha concluso la sua arringa con dire: *La Russia, come potenza, ora io vi dico che cosa è; essa ha un'armata che mantiene sulla carta senza commissariato, ha una marina senza marina, ed ha una cassa militare senza danari.*

Un tale discorso, pronunciato da un uomo così versato in simili materie, come Cobden, è più fatale alla Russia che la perdita di una battaglia. Coll'aver alzato il velo e scoperta la sua lurida nudità, coll'aver mostrato a quale infame uso di sangue e di servitù saranno adoperati i milioni, che ben presto gli sarà forza di chiedere ai Banchi di Londra e di Amsterdam, ha destato l'orrore ed assai più la diffidenza tra i capitalisti, e loro ha fatto chiudere sin d'ora con doppia girata di chiave i loro scrigni.

Lode pertanto a quei popoli liberi, cui la bontà delle loro istitu-

zioni concede di potere soccorrere anche colla potenza della parola quelle generose nazioni, che hanno colle loro gesta saputo meritare la loro estimazione ed il loro interesse ... ma lode assai più a quei popoli e soprattutto a quello d' Ungheria, che ha saputo cogli' immortali suoi fatti sollevare a suo favore le simpatie ed i voti di tutte le genti civili.

Anche noi non possiamo a meno d' inviargli un *elyen* d' incoraggiamento e d' applauso, ed insieme ad esso al suo prode esercito, ai suoi prodi generali, ed alla grand' anima di Kossuth.

Oh, perchè anche l' Italia non ebbe sin dai primordii del suo risorgimento uomini come quelli, che propugnarono in questo momento la causa della libertà in Ungheria! Al nome di Novara non saremmo adesso costretti ad abbassare lo sguardo per la vergogna Ma, se la vittoria ha abbandonato le bandiere italiane, la colpa non è stata del popolo: le difese di Brescia, di Bologna e d' Ancona, nonchè i miracoli di Venezia e di Roma hanno mostrato che la nostra gioventù va nell' eroismo parallela con quella della prode Ungheria. Se invece di essere guidati da quello stato maggiore che ha respinto Antonini e ripudiato Garibaldi, fossero stati condotti da uomini temprati alla santa carità della patria, gli eserciti italiani, pari a quelli dei magiari, avrebbero cacciati i nostri oppressori oltre il Brennero ed il Tarvis, e l' Italia emancipata dallo straniero, sarebbe oggi, come l' Ungheria, l' oggetto degli encomii e degli applausi di tutti i popoli civili.

(Concordia.)

NOTIZIE.

La *Gazzetta d' Augusta* in data di Vienna 6 agosto dice: Tra gli slavi meridionali domina un gran fermento. Non più accarezzati e lusingati, come una volta, ora vogliono trarre profitto pei loro interessi particolari delle difficoltà in cui trovansi il governo. Ora però il governo domanda la pubblicazione della Costituzione concessa: il che il Consiglio hanale aveva omnesso di fare, pregando il hano che rimettesse le cose alla discussione della Dieta. La *Navolny Nowiny* aggiunge anche che questa dopo due sessioni ha deciso di non pubblicare la Costituzione.

Il *Clamor pubblico* dice che il governo spagnuolo ha deciso di spedire in Africa tutte le truppe che compongono la spedizione d' Italia per invadere l' impero di Marocco per porre un freno all' audacia dei mori, che attaccano continuamente la piazza di Melilla.

